

Susanna Ripamonti

MILANO Fabio Belloni, uno dei difensori di Calisto Tanzi, ha deciso di battere il ferro finché è caldo e ieri mattina si è precipitato dai pm di Parma. Obiettivo: convincerli a far presto, a sollevare un conflitto di competenza territoriale e a chiedere che tutta l'inchiesta sia trasferita a Parma, compreso il capitolo milanese, relativo al reato di aggiustaggio. L'accelerazione delle indagini decisa dalla procura di Milano, che ormai ha già iscritto al registro degli indagati una quindicina di personaggi, con incarichi di responsabilità negli istituti bancari che hanno avuto rapporti con Parmalat, ha convinto l'avvocato a non perder tempo. Ufficialmente, entrando negli uffici della procura, si è limitato a dire che era lì per «esigenze tecniche». Al termine dell'incontro si è saputo che la prossima settimana, o al più tardi quella dopo ancora, l'ex patron della Parmalat verrà interrogato dai pm di Parma Antonella Ioffredi, Silvia Cavallari e Vincenzo Picciotti, i quali di conseguenza sarebbero favorevoli ad un trasferimento dell'ex numero uno di Collecchio nel carcere di via Burla. Non si sa se si tratti di un trasferimento definitivo o di una trasferta momentanea, la decisione dipende dal Dap. Tanzi vorrebbe tornare nella sua città e la procura ha avanzato la stessa richiesta. Ora si vedrà.

Nell'incontro tra Belloni e i magistrati si è anche parlato delle modalità operative con cui mettere a disposizione del commissario straordinario Enrico Bondi i beni che l'ex patron ha intenzione di dare per contribuire al salvataggio dalla bancarotta. Da parte loro, i pm fanno notare che il valore messo a disposizione, circa 35 milioni di euro, è meno della millesima parte del debito accumulato dal gruppo.

Per quanto riguarda l'eventuale accorpamento delle inchieste a Parma, Belloni ha sottolineato di «essere e rimanere dell'idea che il processo debba essere unitario». Meno sicuro dell'esito della sua richiesta, compromessa dai nuovi sviluppi

I pm emiliani: nessun contrasto con Milano Respinta la richiesta di arresti domiciliari per l'ex contabile Bocchi

“ L'accelerazione delle indagini ha convinto i legali di Tanzi ad affrettare i tempi. L'ex patron sarà interrogato a Parma forse già la prossima settimana ”



Nella presentazione del bilancio 2003 era scritto nero su bianco che il comitato di controllo interno della società era composto da tre membri del Cda

Crack Parmalat, si stringe sulle banche

Gli indagati sarebbero una quindicina. La difesa punta al trasferimento dell'inchiesta



Un operaio al lavoro sul nastro trasportatore dei cartoni nello stabilimento di Collecchio

Foto di Max Rossi/Reuters

L'intervista
Giuliano Poletti
presidente Legacoop

Marco Ventimiglia

MILANO Tre giorni fa un annuncio, sotto forma di una lettera aperta, che ha finalmente creato uno spiraglio di luce nel buio profondo della vicenda Parmalat: Legacoop e Confcooperative sono disponibili ad intervenire nel recupero e nel rilancio delle attività produttive dell'ex colosso alimentare.

Nella missiva resa pubblica giovedì i presidenti delle due organizzazioni, Giuliano Poletti e Luigi Marino, chiedono esplicitamente che venga fissato in tempi brevi un incontro per «manifestare l'interesse e la disponibilità di importanti imprese cooperative, che sono pronte ad intervenire nel recupero e nel rilancio delle attività produttive di Parmalat e

Cirio, anche grazie alla presenza della cooperazione del settore della distribuzione».

Con il presidente della Legacoop cerchiamo ora di capire che cosa potrà accadere nel futuro prossimo.

«Al momento - afferma Giuliano Poletti - è difficile ipotizzare un calendario degli avvenimenti delle prossime settimane. Di certo, insieme a Confcooperative, auspichiamo innanzitutto un rapido incontro con il ministro delle Politiche agricole e quello delle attività produttive».

Per quanto riguarda il contatto con Parmalat?

«Più che da noi dipende dalle priorità del commissario Bondi, che ovviamente ha molte cose a cui pensare. Certo, finché non avremo un quadro chiaro della situazione industriale della Parma-

«Il nostro intervento possibile dopo che il commissario avrà delineato la situazione industriale»

Le Coop disponibili al rilancio dell'azienda



Giuliano Poletti

lat sarà impossibile specificare le modalità di un nostro eventuale intervento».

Ma è possibile già ora indicare le attività che vi interessano e quali sono invece da

escludere?

«Considerata la tipologia industriale della Parmalat non ci sono settori, ovviamente all'interno del mercato italiano, che escluderei a priori. Attenzione però agli eventuali limiti».

Vale a dire?

«Si può fare l'esempio della Granarolo, partecipata dalle cooperative, che qualora inglobasse le attività di Parmalat nel settore del latte potrebbe avere dei problemi con l'Antitrust».

Nonostante le difficoltà a delineare gli scenari futuri, lei conferma un forte interesse della sua organizzazione per gli sviluppi della vicenda Parmalat?

«Senza altro, ma voglio sottolineare che non si tratta di un interesse che fa riferimento solo alla Legacoop. Il fatto che la lettera

aperta sia stata inviata assieme alla Confcooperative sta a significare che la cosa più importante, in questo momento delicatissimo, è la presenza del mondo cooperativo nel suo complesso. Soltanto in seguito vedremo chi potrà fare cosa».

Si può quantificare l'attuale impegno industriale delle cooperative con la Parmalat?

«È veramente difficile dare una risposta. Se può essere più agevole individuare le società cooperative del settore agricolo che avevano ed hanno rapporti di lavoro con la Parmalat, diventa difficile elencare le altre aziende con attività legate al gruppo di Collecchio; ad esempio penso a quelle operanti nella logistica, nei trasporti, nella grande distribuzione».

delle indagini milanesi, che rendono più difficile l'unificazione.

I pm di Parma gettano acqua sul fuoco dopo le tensioni registrate ieri con i loro colleghi milanesi. «Contrasti? macché, andiamo d'amore e d'accordo», dicono. Ma ribattono la loro tesi: utilissimo il confronto coi colleghi milanesi, ma «i reati commessi a Parma sono infinitamente più gravi, perché una cosa è la bancarotta e un'altra cosa è l'aggiustaggio». I pm parmigiani continuano a replicare ad un'accusa sotterranea che nessuno ha mai fatto e cioè che sottraendo le indagini a Milano ci sarebbe un rischio di insabbiamento: «anche volendo, una cosa così non si potrebbe insabbiare neppure con tutta la sabbia del Rio delle Amazzoni».

Ieri tra l'altro si è saputo che tutto il consiglio d'amministrazione di Parmalat finanziaria ha responsabilità dirette nell'omissione dei controlli. Già in occasione della presentazione del bilancio 2003 era scritto nero su bianco che il comitato di controllo interno era composto da tre consiglieri di amministrazione, Luciano Silingardi, Fausto Tonna e Francesco Giuffredi (questi ultimi due anche membri del comitato esecutivo).

Si tratta di una norma che contrasta con le indicazioni del codice di autodisciplina della società quotate, che raccomandano ai Cda di costituire un comitato per il controllo interno composto da amministratori non esecutivi, possibilmente indipendenti.

Parmalat, nell'informativa sul sistema di corporate governance all'assemblea degli azionisti per il bilancio 2003, spiega che il Cda «ha ritenuto opportuno mantenere l'attuale composizione del comitato, istituito il 15 maggio 2001 e composto da un amministratore non esecutivo indipendente e da due amministratori esecutivi, fino alla scadenza del 31 dicembre 2003, in considerazione del piano di lavoro in itinere predisposto dall'attuale comitato per la progressiva verifica dell'adeguatezza del sistema di controllo interno e dell'ampiezza e della complessità della struttura del gruppo Parmalat». Alle riunioni del comitato, che si riunisce almeno due volte l'anno, sono invitati l'amministratore delegato e il presidente del collegio sindacale, ma in tutte queste occasioni, l'irregolarità delle nomine è stata volutamente ignorata e col senno del poi è facile capire perché il cda ha preferito chiudere un occhio sulla coincidenza tra controllori e controllati.

Sul fronte delle indagini, il Gip di Parma, Pietro Rogato, dopo il parere negativo dei pm che indagano sul crac Parmalat, ha respinto la richiesta di arresti domiciliari presentata dai legali di Gianfranco Bocchi, l'ex contabile Parmalat, che insieme all'ex direttore finanziario Fausto Tonna sta ricostruendo i bilanci delle società della galassia Collecchio. Gli avvocati esprimono «sconcerto» e lasciano intendere che a questo punto la collaborazione potrebbe interrompersi.

«I 35 milioni messi a disposizione dal cavaliere sono meno della millesima parte del debito accumulato dal gruppo»

Dopo il colpo di freno di Berlusconi, si preannuncia un ammorbidimento delle pene previste nel testo elaborato dal Tesoro. Ma nella maggioranza non tutti sono d'accordo

Tutela del risparmio: ora è scontro sull'entità delle sanzioni

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ultimo scontro sul disegno di legge per la tutela del risparmio si consuma sulle sanzioni per i reati societari. «Chi ha sbagliato deve pagare», hanno gridato tutti all'indomani dello scandalo Parmalat. Ma poi è arrivato lo stop di Silvio Berlusconi, che dopo aver sottratto il provvedimento al Tesoro, ha chiosato: «Niente caccia alle streghe». Come dire: niente pene severe, altrimenti che casa delle libertà sarebbe? Il testo che già domani arriverà sul tavolo del pre-consiglio (per essere varato dal consiglio dei ministri di martedì, si spera) avrà quindi qualche novità sul fronte

degli anni di galera da scontare in caso di falso in bilancio, false comunicazioni alla Consob, o in campo finanziario per la gestione infedele dei portafogli

Il provvedimento dovrebbe essere varato martedì dal Consiglio dei ministri Fassino: meglio tardi che mai

gli (il caso in cui si arrecano danno ai risparmiatori). Si preannuncia un ammorbidimento rispetto al raddoppio di pena previsto nel testo di Via ventiseptembre.

Ma la linea morbida sul fronte delle pene potrebbe portare nuovi guai per il governo e la maggioranza. Se davvero si cerca una soluzione bipartisan (come sembra), sarà difficile convincere l'opposizione (e non solo) che a fronte di un indebolimento della Banca d'Italia manchi invece una vera volontà di punire i comportamenti illegali che hanno portato allo scandalo Parmalat.

Un segnale in questo senso lo dà lo stesso Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, che pure era

stato tra i più ottimisti all'indomani dell'incontro all'Aspen. «Sono molto preoccupato per l'addolcimento delle sanzioni. Su questo punto sarà molto difficile trovarci d'accordo», dichiara. La Margherita presenterà in settimana una sua proposta di legge, e c'è da scommettere che le sanzioni saranno inasprite. Secondo indiscrezioni il testo elaborato da Giulio Tremonti prevede una pena da uno a otto anni per le false comunicazioni, e da uno a sei per la gestione infedele.

In Parlamento si dovrà «domare» anche la Lega, intenzionata a cavalcare l'onda lunga dei crack finanziari per chiedere la «testa» di Antonio Fazio. Ieri il Carroccio ha organizzato una

fiaccolata a Milano per chiedere maggiori tutele per i risparmiatori. Nel comizio conclusivo Roberto Calderoli è tornato ad affermare che «il governatore se ne deve andare». Inoltre il coordinatore della Lega chiede la sede a Milano per la nuova Super-Consob ed anche un «presidente padano». Poi ci ha pensato il leader, Umberto Bossi, ad alzare il tiro. «La centrale della malavita di questo Paese è bancaria», dichiara in un comizio.

Altra novità che potrebbe comparire nell'ultima stesura del testo è il mantenimento dell'Isvap e la Covip, anche se sottoposte al controllo della Super-Consob. All'Antitrust dovrebbe andare il controllo della concorrenza an-

che nel settore bancario, anche se il controllo sulle concentrazioni dovrebbe restare a Bankitalia (forse con un parere dell'Antitrust). Via Nazionale

Fiaccolata della Lega Nord: «Fazio vattene» Bossi: la centrale della malavita è bancaria

dovrebbe perdere dipendenti e immobili destinati alle funzioni che saranno attribuite ad altre autorità. La proposta dovrebbe prevedere la maggioranza qualificata per l'elezione di presidenti e consiglieri della nuova Authority (in carica per 7 anni non rinnovabili) ed anche l'obbligo di riferire regolarmente al Ccir (comitato interministeriale) sulle questioni più importanti. Anche su questo punto potrebbe nascere qualche contrasto con l'opposizione, preoccupata dell'autonomia delle Authority da controlli politici. A questo punto mancano 48 ore dal testo definitivo, che arriva dopo venti giorni di annunci. «Meglio tardi che mai», commenta Piero Fassino.